

A Fiano l'associazione "Misericordia Spa" - Società per amore - promuove una nuova iniziativa dopo la struttura per i padri "La pandemia ha fatto esplodere emergenze inaspettate nel nostro territorio, c'è un disperato bisogno di aiuto"

Nasce la prima "cascina solidale" per salvare le donne in difficoltà

IL CASO

GIANNI GIACOMINO

Tra qualche settimana a Fiano aprirà la prima casa solidale per ospitare donne in difficoltà. Un progetto che segue a ruota quello degli spazi ricavati per accogliere i padri separati, sbocciato da un'idea dell'associazione «Misericordia Spa» - Società per amore, nata a Caselle nel 1997 per assistere prostitute, detenuti e ragazze vittime della tratta e dei suoi amici, coordinati da Luigi Ronzulli. Che spiega: «Purtroppo sono sempre di più le donne sole che, anche in seguito alla

Nell'edificio di 500 metri quadrati saranno accolte una trentina di ospiti

pandemia, sono rimaste senza lavoro e non hanno più un reddito, hanno un disperato bisogno di aiuto e, spesso, non sanno come fare».

La nuova «cascina solidale» di Fiano sarà ricavata in una struttura di circa 500 metri quadrati che è stata donata da una famiglia in seguito ad un'eredità. «Per noi è davvero una grande fortuna - continua Ronzulli, che è infermiere all'ospedale Regina Margherita - anche perché, solo in questo periodo, abbiamo ricevuto una trentina di richieste da parte di donne che sarebbero anche disposte a venire perché magari sono nei dormitori o vengono ospitate per un po' da parenti e amici, ma poi non sanno più come fare. Più o meno hanno dai quaranta ai cinquant'anni e per loro non è semplice reinserirsi nel mon-

do del lavoro». Il rustico nelle campagne di Fiano - nella zona di pre parco - dista circa un chilometro da quello che ospita i sei padri separati (possono arrivare fino a dieci). Lo stesso numero di donne che potrà alloggiare nel nuovo stabile.

«Dove attendiamo passi questo momento per ospitare eventi culturali e musicali nella cornice naturalistica» - dice. «All'inizio entreranno in tre - spiega ancora Ronzulli che, in questo momento, sta consegnando dei pacchi alimentari grazie alla generosità di molte persone, associazioni e delle suore di Santa Cristina di via Nizza - e avranno anche la possibilità di coltivare un appezzamento di terreno con un frutteto di tre ettari». «Noi - allarga le braccia Ronzulli - abbiamo solo canalizzato un bisogno. Il

modo giusto per ricominciare a guardare alla vita con un po' di serenità».

«È un'iniziativa che riveste un grande spessore dal punto di vista umano - riflette Luca Casale, il sindaco di Fiano spesso finito nella speciale classifica dei Comuni più ricchi d'Italia soprattutto in forze dei redditi di chi abitava all'interno della tenuta de La Mandria - . Noi siamo un paese solidale che accoglie e le ospiti della cascina solidale sono sicuro si integreranno nel tessuto sociale». «Io ho conosciuto i ragazzi che sono ospiti nell'altro centro - continua - sono persone bravissime con le quali il destino non è stato benevolo. Per loro ho già in mente dei progetti da sviluppare quando sarà finita l'emergenza covid». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TLPR

Il Patrono**San Giovanni, celebrazioni in streaming senza pubblico**

Avevano già dovuto mettersi il cuore e l'anima in pace e dire addio ai fuochi d'artificio, rimpiazzati in nome del credo hi-tech della giunta 5 Stelle dalle luci pulsanti e colorate dei droni. Ma ora, per colpa del coronavirus, il rischio è che a San Giovanni, per la festa del santo patrono, i torinesi debbano rinunciare anche a veder sfrecciare sulle proprie teste i robot volanti. I festeggiamenti del 24 giugno sono in dubbio, infatti. Non solo perché alla scadenza, ieri, per la

presentazione delle offerte di sponsorizzazione della manifestazione — costata l'anno scorso 750 mila euro — nessuna azienda privata si è fatta avanti; e dunque Palazzo Civico è stato costretto a prorogare, per la seconda volta, i termini del bando, questa volta fino al primo giugno. Ma perché il San Giovanni post-epidemia potrebbe doversi svolgere con le piazze chiuse. L'intenzione della giunta Appendino è di non rinunciarvi. Ma proponendo «qualcosa di un po' diverso», si limita a dire l'assessore all'Innovazione Mario Pironti. Le ipotesi allo studio sono più d'una. Niente fuochi, questo ormai è assodato. E droni luminosi, se si riusciranno a trovare gli sponsor, ma rigorosamente in assenza di pubblico. Che, sul modello di quanto fatto con per le celebrazioni del 25 Aprile, potrà collegarsi ai festeggiamenti in diretta streaming sui social. Nuova piazza virtuale anche per le feste patronali.

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CROAZIA PI3

TORRE PELLICE**Salta pure il Sinodo, appuntamento al 2021**

TORRE PELLICE - È il momento di incontro per eccellenza delle chiese metodiste e valdesi, ma quest'anno non si terrà. L'emergenza sanitaria causata dal nuovo coronavirus ha spinto la Tavola valdese a cancellare il Sinodo delle chiese metodiste e valdesi in programma a Torre Pellice dal 23 al 28 agosto. L'appuntamento serve per rinnovare le cariche, ma soprattutto per confrontarsi sul futuro delle chiese e su temi di attualità. Un momento che mette metodisti e valdesi sotto i riflettori

per le prese di posizioni, che vengono approvate durante le assemblee e spesso fanno discutere: l'anno scorso, per esempio, c'era stato un invito ai sindaci alla disobbedienza civile per iscrivere gli immigrati all'anagrafe, a differenza di quanto aveva stabilito il leader della Lega Salvini, quando era ministro. La decisione di cancellare il Sinodo, legata alle incertezze per l'emergenza sanitaria, è stata annunciata alle chiese con una lettera in cui si scrive: «Si tratta di una decisione molto dolo-

rosa. Il nostro Sinodo rappresenta molte cose: è spazio di dibattito aperto, luogo di orientamento e di decisione sui temi cruciali per la vita della chiesa». La Tavola valdese ha comunque previsto la possibilità di una convocazione straordinaria, in caso di urgenza. Mentre prevede di organizzare momenti di riflessione e confronto, a vari livelli, sui temi più rilevanti, per preparare meglio l'appuntamento del 2021.

[m.b.]

I senza tetto di Palazzo di Città “Pronti a far causa al Comune”

Ancora decine quelli accampati da una settimana sotto il Municipio e in piazza D'Armi I medici: “Non ci sono casi Covid, ma molti hanno malattie croniche e l'igiene è disastrosa”

di **Jacopo Ricca**

I senza tetto sono pronti a fare causa al Comune di Torino. Mentre la pioggia rende sempre più complicata la situazione di chi, sfrattato dal centro di emergenza di piazza d'Armi, ha scelto di rimanere in zona, le persone che hanno piantato le tende sotto Palazzo Civico continuano ad aumentare e maggioranza e opposizione bacchettano la giunta Appendino. Durante il consiglio comunale la vice-sindaca, Sonia Schellino, ha accusato attivisti e volontari, che da una settimana garantiscono i pasti e l'assistenza ai senza dimora, di rendere più complicato cercare una soluzione: «In piazza Palazzo di Città ci sono persone che sono

li in modo pretestuoso, che hanno detto di non aver bisogno quando glielo abbiamo chiesto lunedì o che già conosciamo, alcune espulse dai dormitori, anche gestiti dalle stesse associazioni che oggi ci scrivono per sollecitare una soluzione, o altre che erano state inserite in percorsi e li hanno abbandonati». Un'accusa precisa che, assieme al chiarimento che per 17 persone sono state trovate soluzioni, cerca di minimizzare il peso di una situazione che invece le associazioni del terzo settore hanno descritto come esplosiva, chiedendo alla sindaca una soluzione.

Una richiesta che sembra essere condivisa dai consiglieri di mag-

gioranza: «Una soluzione va trovata urgentemente e per tutti» ha ribadito la capogruppo 5stelle, Valentina Sganga. Un concetto evidenziato anche dalle opposizioni, da Francesco Tresso di lista civica, passando per DemA, con Deborah Montalbano al Pd: «Con la pandemia si doveva cambiare approccio, ma non lo si è fatto». ha aggiunto la consigliera dem, Maria Grazia Grippo. Ed Eleonora Artesio mette in evidenza la strategia silenziosa dell'amministrazione:

«Forse si sperava che le persone si disperdessero da sole, diventando invisibili, ma non è stato così».

Nel pomeriggio i medici della Onlus Rainbow for Africa hanno fatto un nuovo screening della situazione di chi dorme in piazza Palazzo di Città e attorno a piazza d'Armi: «Non c'è nessun caso con sospetti di coronavirus - racconta Paolo Narcisi - Molti però hanno malattie croniche e richiedono cure. Attorno a piazza d'Armi ci sono ancora 30 persone accampate e sono in condizioni disastrose perché con le piogge si è allagato tutto, compresi i bagni chimici».

Anche per questo l'avvocato del “legal team” e dell'Asgi, Gianluca Vitale, è pronto a portare davanti alla Corte Europea per i diritti dell'Uomo, la Città: «Abbiamo avuto interlocuzioni con questura e prefettura, ma la giunta ha rifiutato il dialogo - conferma - SE il Comune non darà risposte saremo costretti a chiederle ai giudici perché questa è una situazione creata dall'amministrazione, nonostante le normative raccomandassero di non chiudere le strutture, perché siamo ancora in emergenza». La capogruppo 5stelle Sganga propone di incontrare le associazioni entro giovedì quando ci sarà una commissione comunale sul tema: «È il momento di sedersi tutti a un tavolo: Il Comune sia capofila di questo percorso». Ora sarà la giunta a dover decidere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondo sale a 116 milioni. "Ma ancora tanti sono tagliati fuori"

Cirio stanziava altri 15 milioni per il bonus alle categorie in crisi

IL CASO

LIDIA CATALANO
CLAUDIA LUISE

Ripescate all'ultimo minuto. Anche le categorie fino a oggi escluse dal Bonus Piemonte otterranno un contributo che dovrebbe aiutarle a tamponare almeno in parte i danni della serrata imposta dal coronavirus. Ieri sera la giunta regionale guidata

da Alberto Cirio si è riunita per scrivere un nuovo testo che include una terza tranche di aiuti in aggiunta agli 88 milioni già previsti per ristoranti, bar, pasticcerie, parrucchieri e centri estetici e ai 13 milioni destinati ai venditori ambulanti del settore alimentare e non.

Dopo una lunga trattativa con le opposizioni, che contestavano l'esclusione arbitraria di numerosi esercenti e dopo una altrettanto estenuan-

te ricerca di nuove risorse dentro e fuori le maglie del bilancio, la giunta, ha messo sul piatto altri 15 milioni. Serviranno a estendere il bonus, anche se con cifre inferiori che si attestano tra i 1000 e i 1500 euro, a negozi di abbigliamento (circa 6000 in Piemonte), librerie (376), cartolerie (883). E poi guide turistiche, scuole guida, tatuatori, cinema, circoli ludico ricreativi e molti altri. Il dettaglio dei beneficiari del fondo

che sale così a 116 milioni sarà reso noto questa mattina ai Capigruppo in Consiglio regionale. Starà poi a loro decidere se dare il via libera all'approvazione immediata del testo, già entro la settimana, come auspica la giunta.

Favorevole all'accelerata anche il Pd: «Noi abbiamo detto fin da subito che il Bonus andava scorporato dal Riparti Piemonte per dare risposta immediata alle categorie in crisi, senza fare esclusioni o favoritismi però», puntualizza Domenico Ravetti. «Sul tapis roulant devono salirci tutti, nessuno escluso», avverte Marco Grimaldi di Luv, che si dice pronto a presentare emendamenti e integrazioni. Ma includere tutti i potenziali beneficiari - oltre 30 mila - è impre-

30.000

i potenziali beneficiari di questa nuova tranche di contributi a fondo perduto

1.500

la cifra media, in euro, del bonus ai 6000 negozi di abbigliamento del Piemonte

sa ardua. «Apprezziamo lo sforzo», commentano all'unisono le associazioni di categoria, ma per Ascom, Confcommercio, Cna e Confartigianato «rimangono fuori ancora in troppi. Confidiamo in una fase 4, con un nuovi stanziamenti», aggiunge il direttore Ascom, Carlo Alberto Carpi gnano. Restano a bocca asciutta, almeno per ora, orafi, sarti, fotografi. E poi gestori di autosaloni, benzinai, agenti di commercio e agenti immobiliari. In subbuglio anche il turismo. Niente bonus per alberghi e strutture ricettive, a cui però sono destinati circa 20 milioni in contributi per le ristrutturazioni e l'adeguamento alle nuove misure di sicurezza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

Lettera aperta di 240 genitori “Il ritorno a scuola è un bisogno”

di Jacopo Ricca

Il governo bocchia i sindaci ribelli della Valsesia e il loro progetto di riaprire le scuole, ma in provincia come in Città il malessere delle famiglie per la chiusura prolungata è sempre più forte. «Apatia, inappetenza, tristezza e nervosismo, piccole e grandi regressioni, deficit di attenzione e autonomia, sono soltanto alcune delle reazioni che stiamo registrando nelle nostre case e tra i nostri figli» raccontano i genitori che hanno firmato l'ultimo appello.

Un grido d'allarme che arriva da Vanchiglia e dalle famiglie che hanno figli che frequentano la scuola elementare Fontana dell'istituto comprensivo Ricasoli: «Chiediamo che si riparta dai bambini e dalle bambine, che di loro ci si prenda cura nel modo adeguato e che si ascoltino i loro bisogni e le loro necessità - si legge nella missiva che ha raccolto centinaia di adesioni in poche ore, quasi tutti i genitori della scuola insomma - Le persone piccole sono il futuro del nostro Paese



▲ **I beta tester** Un'aula del Convitto Umberto I dove il Politecnico sta testando le distanze per la ripartenza

se e il senso morale di una società si misura su ciò che fa per i suoi bambini e le sue bambine».

Un lungo e accorato appello indirizzato al presidente Cirio e alla sindaca Appendino in cui si fanno delle richieste precise, dando quasi per scontato che la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, non darà risposte ai problemi di questi mesi della Fase 2: «Chiediamo soluzioni da su-

Dall'istituto Ricasoli di Vanchiglia hanno scritto a Cirio e sindaca “Bambini dimenticati Servono soluzioni per restituire la normalità”

bito» per quelle famiglie del Piemonte «che vivono situazioni di svantaggio o in cui i genitori stanno rientrando al lavoro» scrivono i genitori. A Torino continuano le “prove” nelle scuole individuate dallo studio del Politecnico come “beta tester”, tra cui il Convitto Umberto I dove ieri si sono provate le distanze fisiche per la ripartenza in sicurezza, i bambini continuano a essere affi-

dati esclusivamente alla cure familiari: «Siamo ben consapevoli delle criticità e della straordinarietà del momento storico che stiamo affrontando e abbiamo a cuore la salute della nostra comunità - si legge nell'appello - Ogni nucleo familiare sta mettendo in campo tutte le energie e le risorse di cui è capace per rispettare ordinanze e divieti e per avere cura delle persone che vivono in quartiere».

I problemi però ci sono e per questo i genitori chiedono anche «che si apra un tavolo di discussione e programmazione delle attività integrative e socio-educative, oltre che sulla programmazione scolastica sulle soluzioni a cui sono invitati a partecipare i genitori del territorio. Il coinvolgimento per scuole e centri estivi di figure professionali competenti in grado di accogliere e sostenere il disagio che le persone piccole hanno vissuto in questi mesi». E ancora: «Soluzioni perché a settembre riaprano gli spazi interni ed esterni delle scuole, in sicurezza e tutela per chi ci lavora come per chi le frequenta».

Il decreto "Riparti Piemonte" prevede lo stop a nuove aperture fino a gennaio 2021: già bloccati sei investimenti
La grande distribuzione: "Centinaia di posti di lavoro a rischio". L'assessore Marrone: "Tuteliamo i negozi di vicinato"

“La Regione frena l'economia” Scatta la rivolta dei supermercati

IL CASO

Lo scontro tra grande distribuzione e commercio di vicinato si si gioca su un articolo del Riparti Piemonte, il piano voluto dalla giunta Cirio, che blocca i lavori nei centri commerciali. E quindi, per Federdistribuzione e Nova Coop, ferma di fatto la riqualificazione di intere aree soprattutto nel torinese. La norma, infatti, prevede una moratoria per nuove aperture, ampliamenti e trasferimenti fino al 31 gennaio 2021, sia per i nuovi progetti presentati dal 4 maggio che per i procedimenti già in corso dal 31 gennaio 2020, con l'obiettivo di aiutare il commercio di prossimità.

Per l'assessore regionale alla Semplificazione, Maurizio Marrone, è un modo per «cercare di dare ascolto alle istanze del piccolo commercio al dettaglio che è stato chiuso tutto questo tempo. La gdo ha continuato a lavorare praticamente senza concorrenza».

«Ricordo che la riqualificazione di aree dismesse è importante – sottolinea Marrone – ma non bisogna farlo solo con i centri commerciali e poi che gran parte del degrado di intere borgate periferiche deriva proprio dalla desertificazione del commercio di prossimità».

Quindi, spiega Marrone, «dobbiamo riuscire a bilanciare le istanze di tutto il nostro tessuto produttivo». Ma le associazioni che rappresentano queste insegne non ci stanno e sottolineano che «appare paradossale che un provvedimento chiamato Riparti Piemonte in realtà freni attività che potrebbero davvero riavviare il motore economico».

Tra i progetti che si bloccheranno c'è piazza Mirafiori, l'area adiacente a Tne dove dovrebbe aprire un punto vendita Coop. E per la stessa catena anche l'area di scalo Vallino, via Botticelli e il punto vendita

di Asti che era chiuso in attesa di importanti ristrutturazioni. A questi si aggiungono molti altri progetti come l'ampliamento dell'ex Auchan di corso Romania e la nuova Esselunga di corso Bramante. Ma non solo. Fermi anche i cantieri di catene come Brico e Leroy Merlin. «Difficile fare previsioni sull'occupazione ma ci sono centinaia di posti di lavoro a rischio. Questo provvedimento non tiene conto di tutto l'indotto che ci ruota intorno e ferma un pezzo dell'econo-

mia piemontese», commenta il presidente di Nova Coop, Ernesto Dalle Rive. Per questo esprime «netta contrarietà all'articolo 37 che ha anche profili costituzionali dubbi. Diventa un meccanismo che inibisce la libera concorrenza e finisce per avere un effetto opposto rispetto all'intento». La richiesta è di abrogarlo. «Dalla libera concorrenza – prosegue Dalle Rive – nasce il vantaggio per i consumatori. Io sono un fautore dell'integrazione tra commercio di

prossimità e grande distribuzione. Inoltre contestiamo anche la lettura della gdo che in questo periodo avrebbe continuato a fare guadagni a discapito dei piccoli. I numeri dicono l'opposto: soffrono le medie e grandi superfici e per l'alimentare va meglio il commercio di vicinato».

«È un settore che investe in ri-collocazione di vecchie aree 3 miliardi di euro all'anno – aggiunge il presidente di Federdistribuzione, Claudio Gradara – mettere in frigorifero queste

possibilità ci sembra poco coerente. In Piemonte abbiamo 50 mila addetti e ci sembra assurdo fermare investimenti che portano anche occupazione». Gradara resta ottimista: «Ci sono tutti i margini per convincere la giunta a ripensarci». Ma il rischio, in questa contrapposizione tra piccoli e grandi, è che arrivi «qualcuno più grande di noi a rosciare quello che resta del mercato». Il riferimento, ovviamente, è ai colossi dell'e-commerce. c. l.u.l. —

LA STAMPA P 41

CORRISPONDENTE DELLA PH

Assandri: «Alla Regione chiediamo un nuovo protocollo»

E le case di riposo ora non accettano più nessuno

La vicenda

● Né ospiti sani né ospiti guariti dal coronavirus. Le Rsa chiudono le porte, mentre gli ospedali si affollano

«Le Rsa non stanno più ricoverando», ammette Michele Assandri, responsabile dell'Anaste Piemonte, l'associazione nazionale Strutture della terza età, una delle sigle che rappresenta i gestori delle case di riposo. Quando dice che hanno chiuso le loro porte si riferisce a tutti. Sia ai nuovi ospiti, sia a quelli che già vivevano in Rsa, che hanno contratto il coronavirus, sono stati trasferiti in ospedale ma che adesso hanno due tamponi negativi. Insomma, sono guariti. È l'ultimo dramma per i nostri genitori e nonni, i più esposti all'epidemia, tanto che ancora oggi i contagi da coronavirus nelle Rsa rappresentano il 30 per cento dei nuovi casi. E così gli anziani adesso continuano a riempire gli ospedali, malgrado nelle strutture si stimi ormai un dieci per cento di posti liberi tra decessi e mancati



ricoveri. «I reparti stanno scoppiando — riconosce Assandri —, ma noi chiediamo alla Regione che venga stabilito un protocollo per la riammissione in Rsa. Anzi, ce lo chiedono le nostre assicurazioni. Una circolare del ministero della Salute prevede una settimana di isolamento e, al termine, un ulteriore tampone. Speriamo che quanto meno il Piemonte recepisca queste indicazioni. E, ancora, servono ambulanze dedicate o comunque sanificate». L'Anaste lo ha chiesto con una lettera inviata venerdì all'assessore alla Sanità, Luigi Icardi, firmata anche da altre dieci associazioni di gestori. La premessa è chiara. «Vogliamo che le strutture diventino e permangano immuni dal contagio, nel tempo di convivenza con il virus che ancora ci attende, rimuovendo il giudizio sociale che ci dipinge incredibilmente quasi come

luoghi di «strage»». Tradotto: le Rsa non possono più permettersi il rischio di una nuova esplosione di contagi e decessi. Nel frattempo, le Asl hanno cominciato a eseguire i tamponi su ospiti e operatori, ma non tale da garantire un monitoraggio costante. «Ci hanno detto — rivela Assandri — che il primo giro di tamponi finirà il 23 maggio». Nella lettera, i gestori si dicono disponibili ad effettuare periodicamente tamponi o test sierologici in autonomia. Ma, alla Regione, chiedono anche una «forma di partecipazione alle spese», durante l'emergenza, in attesa che si possa tornare a parlare della revisione delle tariffe per le Rsa, «al fine di riuscire a sostenere i costi determinati dall'adeguamento del contratto collettivo nazionale».

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimentare la cultura dell'odio è un gioco al massacro opportunistista

Caro direttore, sono veramente amareggiato e molto preoccupato. Dare il bentornato a Silvia Romano in questo modo clamoroso e polemico è da assurdo. Quasi quasi, la sua possibile conversione svaluta la sua liberazione. Ai soloni che pontificano strumentalizzando i fatti mi verrebbe solo da dire di ascoltare almeno Domenico Quirico, un giornalista che ha vissuto sulla sua pelle il rapimento e che ha saggiamente invitato a dare tempo al tempo, a rispettare i momenti del "rientro", a non strumentalizzare le prime sensazioni. Difficile anche solo immaginare quello che ha sofferto. Difficile pensare alle condizioni fisiche, psicologiche e spirituali reali di Silvia.

Conosco la Somalia per esserci stato per quattro anni, impegnato in un programma del Governo italiano per il rientro dei rifugiati dell'Ogaden. Un Paese in cui si intrecciano da sempre interessi internazionali anche soltanto grazie alla sua posizione geografica strategica. Per fortuna non ho conosciuto la ferocia di al-Shabaab, ma alcuni amici somali me l'hanno raccontata. Cogliere questa occasione per aumentare la cultura dell'odio, la diffidenza nei confronti di chi si adopera per la solidarietà internazionale, la cooperazione, il volontariato è un gioco al massacro a fini opportunistici. È un modo irresponsabile per far confondere agli occhi di tutti noi natura e valore dell'islam rispetto al terrorismo islamico.

Per giovedì 14 maggio, dopodomani, papa Francesco ha invitato a partecipare a una giornata di preghiera e di digiuno che fa seguito al Documento firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi con il grande imam di al-Azhar Ahmad al-Tayyeb. Insieme, nel tempo della pandemia, per testimoniare la propria fede e l'appartenenza all'unica famiglia umana. Insieme, nell'impegno di tradurre la vita dello spirito in attenzione concreta al prossimo, in gesti di misericordia.

Non so nulla della possibile conversione di Silvia, ma mi dispiace che molti approfittino della situazione per metterci l'uno contro l'altro. Un certo giornalismo e una certa politica non sono certo al servizio dell'informazione al cittadino e della ricerca della verità! Attenzione, però, che seminare disorientamento e acredine non ci aiuterà certo a costruire ripartenza su nuove basi del nostro Paese o a creare maggiore solidarietà in Europa e nel mondo.

Gianfranco Cattai
presidente nazionale Focsiv

2 LETTERE E IDEE

Avenire

Martedì 12 maggio 2020

Scuola, paritarie messe all'angolo

PAOLO FERRARIO

A leggere le bozze del decreto "Rilancio" preparato dal governo, sembra quasi che gli alunni delle scuole paritarie siano immuni dal Covid-19. Tutte le misure per la sicurezza degli edifici scolastici, la sanificazione, l'acquisto di guanti, mascherine e prodotti per l'igiene delle mani, sono solo ed esclusivamente riservate alle scuole statali e nulla si dice delle paritarie, che pure, secondo la legge 62 del 2000, fanno parte dell'unico sistema nazionale d'istruzione e svolgono un servizio pubblico al pari delle altre. Nelle 439 pagine del dispositivo, composto da 258 articoli, le scuole paritarie sono citate appena quattro volte: tre in relazione agli istituti sede degli Esami di Stato e una nell'articolo sui servizi all'in-

fanzia e le scuole materne. È questo l'unico grado scolastico per il quale l'esecutivo prevede stanziamenti economici anche per gli istituti non statali. Nello specifico, si tratta di 80 milioni di euro che serviranno a coprire il mancato versamento delle rette da parte delle famiglie, per questi mesi di sospensione della didattica in presenza. Il contributo sarà ripartito alle scuole materne sulla base del numero di bambini iscritti. Per i restanti ordini di scuola, nulla è previsto per le paritarie. Eppure, le scuole non statali non sono soltanto quelle dell'infanzia, anche se queste rappresentano la maggioranza (8.957 su 12.564, pari al 71,3%) e, in molti territori, sono l'unico servizio per i bambini fino a 6 anni a disposizione delle famiglie. Stando ai dati ufficiali del ministero dell'Istruzione, ci sono anche 1.385 scuole prima-

rie (11%), 622 scuole secondarie di primo grado (5%) e 1.600 scuole secondarie di secondo grado (12,7%). Per tutte queste non sono previste risorse. Unica eccezione: i 39,23 milioni di euro stanziati dall'articolo 222 per «la pulizia degli ambienti», nelle scuole sedi degli Esami di Stato 2020. Finanziamenti che dovranno essere destinati sia alle scuole statali che alle paritarie, anche se soltanto per le prime è prevista una corsia privilegiata «in deroga» alle disposizioni, per semplificare le procedure e accelerare il più possibile le operazioni. Le altre, invece, dovranno aspettare i tempi della burocrazia, con il rischio di

dover anticipare risorse per le quali non c'è certezza sui tempi del rimborso.

Sempre l'articolo 222 prevede un incremento di 331 milioni del Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche, «per la ripresa in sicurezza» a settem-

bre, stabilendo uno stanziamento di 40mila euro per ciascuna delle 8.300 scuole statali. Nulla è previsto per le paritarie, che pure dovranno riaprire alla fine dell'estate per accogliere circa 900mila alunni.

Anche all'articolo 225 "Misure per il supporto all'istruzione", la casella delle scuole paritarie è desolatamente vuota. Nulla per loro è previsto dei 10 milioni di

Anche i 39 milioni per la Maturità andranno alle strutture dello Stato.

Lupi: gravissima ingiustizia. Rampelli (Fdi): è un comparto fondamentale

euro per il 2020 e per il 2021 per supportare la didattica a distanza, così come "zero" è la cifra indicata per le istituzioni non statali per quanto riguarda il Fondo per l'emergenza epidemiologica. Che, invece, prevede uno stanziamento complessivo di 1 miliardo di euro in due anni (400 milioni quest'anno e 600 milioni il prossimo), per «contenere il rischio epidemiologico in relazione all'avvio dell'anno scolastico 2020/2021», ma soltanto nelle scuole statali. Quasi che, appunto, chi frequenta le paritarie sia immune dal contagio. Infine, nessuna risorsa è stata destinata alla completa detraibilità delle rette versate dalle famiglie, misura espressamente chiesta dalle associazioni dei gestori delle scuole paritarie e sostenuta, in Parlamento, da Italia Viva, insieme alla richiesta di un Fondo *ad hoc* per coprire il mancato versa-

mento delle rette, non soltanto della scuola dell'infanzia. Questo non ha fatto altro che aumentare la tensione nella maggioranza, già messa alla prova in queste ore. «Siamo di fronte a un'operazione viziata da una miopia culturale forte oltre che da una totale mancanza di logica», ricordano Gabriele Toccafondi e Daniela Sbröllini, capigruppo di Italia Viva in Commissione Cultura alla Camera e al Senato. Dall'opposizione si alza la voce di Fabio Rampelli (Fdi), vicepresidente della Camera, che chiede di non discriminare «un comparto fondamentale che garantisce l'asse portante della formazione scolastica italiana», mentre Maurizio Lupi, presidente di Noi con l'Italia, parla di «gravissima ingiustizia, perpetrata, oltretutto, in violazione e in spregio delle leggi dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AU
P10